

Zeitschrift:	Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber:	Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band:	30 (2025)
Artikel:	Famiglia rurale, azienda contadina e allevamento sulle Alpi (Italia, 1930-1931)
Autor:	Fornasin, Alessio
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1091262

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

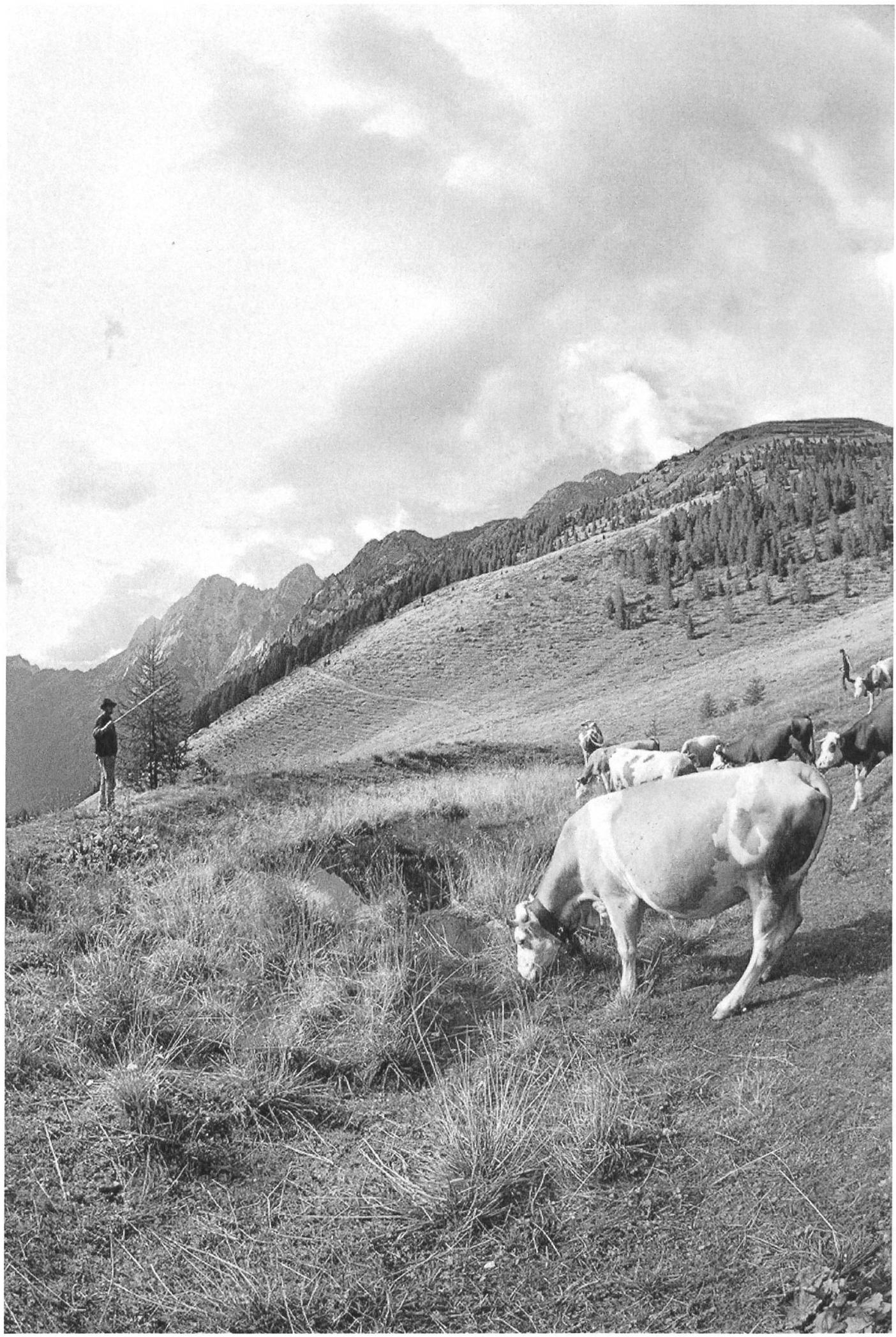
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 20.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Famiglia rurale, azienda contadina e allevamento sulle Alpi (Italia, 1930–1931)

Alessio Fornasin

99

Résumé – Famille rurale, exploitation paysanne et élevage dans les Alpes (Italie, 1930–1931)

Ce travail examine les caractéristiques de la famille italienne dans le contexte de l'Italie fasciste, avec une référence particulière au territoire alpin. La famille a été mise en relation avec la taille de l'exploitation agricole et la disponibilité du bétail, aspect particulièrement important pour l'économie montagnarde. Le recensement de la population de 1931 et le recensement agricole de 1930 ont fourni les informations sur les caractéristiques des familles agricoles, sur les exploitations agricoles – classées par taille et mode de gestion –, et sur la taille du cheptel. Il en ressort que, dans la région alpine, la quantité de bétail détenu était fortement liée à la taille des familles.

Introduzione

Numerose ricerche hanno affrontato il tema della famiglia contadina in Italia e delle sue diverse tipologie. Dal punto di vista demografico, la varietà di caratteristiche che la contraddistingueva va vista in termini di numero di componenti, di struttura, di formazione e di evoluzione. La forma di famiglia in Italia non seguiva un singolo modello, ma molti. Le differenze regionali erano notevoli e anche le varianti locali erano numerose. Proprio la grande diversità di situazioni ha reso difficili le sintesi generali sulla storia della famiglia italiana, mentre sono invece frequenti gli scavi territorialmente circoscritti. La letteratura sul tema è anche fortemente disomogenea riguardo ai periodi trattati. Per alcune regioni esistono ricerche concentrate prevalentemente sulle età medievale e moderna, per altre si è insistito maggiormente sul periodo postu-

nitario. Oltre a ciò, anche la distribuzione territoriale degli studi è assai variegata.¹

Il presente lavoro vuole proporre un contributo nell'ambito di questo tema nel contesto dell'Italia fascista considerando le caratteristiche peculiari del territorio alpino nell'ambito del paese. L'ottica prescelta è quella di considerare la famiglia nelle sue relazioni con le dimensioni dell'azienda agraria e con la disponibilità di bestiame. Quest'ultimo aspetto mi pare particolarmente rilevante proprio in relazione alle Alpi, e all'importanza che l'allevamento costituiva nell'economia montana.

La letteratura sul tema, di solito centrata sulla proprietà della terra, raramente sull'azienda e praticamente mai sulla disponibilità di bestiame, ha esplorato l'argomento partendo dalle forme di famiglia elaborate da Laslett.² In questo lavoro, invece, la famiglia sarà valutata secondo il numero di componenti. La traccia che intendo seguire riguarda l'adattamento delle dimensioni della famiglia contadina, quindi delle sue capacità di lavoro e delle sue necessità. Per raggiungere questo obiettivo mi baso su due fonti, il Censimento della popolazione del 1931 e il Censimento dell'agricoltura del 1930.³

Voglio infine notare che, benché la scelta delle fonti faccia pensare ad uno studio relativo ai soli primi anni del periodo fascista, per le lente trasformazioni della forma di famiglia in gran parte del paese e per le politiche stesse adottate dal regime, il presente lavoro ambisce a spiegare alcuni aspetti della storia della famiglia alpina che non si fissano esclusivamente su questo periodo, ma che hanno origine nei secoli precedenti.

Famiglia contadina e Italie agricole

Il tema dei rapporti tra dimensione della famiglia contadina con le sue funzioni economiche e, in particolare, con l'ampiezza dell'azienda agricola, vanta in Italia un'ampia tradizione di studi. In un lavoro pionieristico, pubblicato nel 1915, Livio Livi, dopo aver osservato che la famiglia contadina contava un numero di membri più alto delle altre, in media 4,95, sosteneva che nell'Italia centrale e settentrionale, la dimensione della famiglia si strutturava in relazione alla quantità di terra che coltivava. Questo non valeva per l'Italia meridionale e, più in particolare, per le aree dove prevaleva il latifondo, dove predominava il lavoro salariato e dove la sua dimensione era analoga a quella delle famiglie urbane e, più in generale, di quelle non agricole.⁴

Il quadro delineato da Livi oltre un secolo fa è stato ripreso e confermato da molti studi successivi, in una prospettiva di lungo periodo che arriva, almeno, fino agli anni Quaranta del secolo scorso. Le famiglie contadine adottavano

comportamenti diversi a seconda del loro rapporto con la terra. I discriminii principali erano dati dal detenere o meno la proprietà della terra e, nell'ambito di quest'ultima condizione, dai contratti agrari che ne regolavano l'accesso. Riguardo a questo aspetto, le famiglie erano più piccole quando il contratto coinvolgeva solo il singolo lavoratore, generalmente un bracciante, mentre erano di dimensioni maggiori quando, invece, interessava tutta la famiglia. Anche Marzio Barbagli distingue nettamente tra i contadini salariati e gli altri lavoratori delle campagne. Analogamente a quanto osservato da Livi, anche ad avviso di questo autore i primi avevano un comportamento affine a quello dei proletari cittadini, i secondi, invece, attuavano dei comportamenti a livello familiare che servivano a bilanciare braccia e bocche alla superficie aziendale.⁵

La maggior parte degli studi che affrontano il tema dell'equilibrio tra forza lavoro, consumi delle famiglie e dimensione dell'azienda agraria, riguarda la famiglia mezzadrile. In questi casi, il contratto che regolava il rapporto tra lavoratori e proprietà prevedeva, in estrema sintesi, che ci fosse una divisione della produzione agricola tra il proprietario della terra – organizzata in unità aziendali di diverse dimensioni: i poderi – e la famiglia che la coltivava. Il contratto doveva essere rinnovato annualmente e prevedeva, nella sua forma «pura», che le spese e i raccolti venissero divisi esattamente a metà tra i due contraenti.⁶

Il contratto mezzadrile è praticamente assente in area alpina, ma per le finalità di questo lavoro è utile richiamare le ricerche sul tema, in quanto l'idea di fondo di questi studi è che la famiglia mezzadrile, non disponendo di proprietà, doveva lavorare la terra di altri. In tal modo essa modulava le sue dimensioni attraverso il controllo della fecondità. L'accesso alla terra era determinato dalla forza lavoro di cui la famiglia disponeva per coltivare un podere di una certa ampiezza. Nel momento in cui la forza lavoro risultava incompatibile con le necessità del podere, il proprietario poteva affidarlo ad una famiglia che aveva dei requisiti più adatti. In questo modo, quindi, la famiglia svolgeva una parte attiva nel modulare la sua dimensione, ma le scelte familiari dipendevano da elementi ad essa esterni.⁷

Altre ricerche hanno mostrato che le dimensioni delle famiglie erano assai diverse proprio in relazione al tipo di contratto agrario che ne regolava l'accesso alla terra. Le famiglie dei braccianti erano di dimensioni minori non solo rispetto a quelle mezzadrili, ma anche a quelle degli affittuari.⁸ Contrariamente ai rapporti contrattuali che impegnavano le famiglie, quelli con i singoli individui erano di breve durata e spesso non erano nemmeno formalizzati. Riguardavano le categorie più povere delle campagne: braccianti e lavoratori giornalieri, solitamente impiegati in attività poco qualificate. La caratteristica comune ai lavoratori giornalieri era la precarietà del rapporto con la terra. Essi venivano impiegati solo saltuariamente e in prevalenza nei periodi in cui maggiore era la

necessità di manodopera. Oltre che nell'Italia mezzadrile la loro presenza era molto diffusa nella pianura padana, dove erano impiegati nelle grandi aziende capitalistiche, ed erano molto numerosi anche nei territori di recente bonifica.⁹ Essi però si concentravano prevalentemente nel Mezzogiorno, dove venivano impiegati nei latifondi.¹⁰

Nell'ambito delle ricerche sulle famiglie contadine, minore attenzione è stata dedicata a quelle dei conducenti in proprio. Benché nella storia d'Italia la maggior parte del terreno agricolo, e in particolare quello di migliore qualità, fosse nelle mani di un numero relativamente ristretto di grandi proprietari, una quota assai più ridotta era invece nelle disponibilità di un gran numero di famiglie detentrici di piccoli lotti di terreno.¹¹

Negli anni Trenta del Novecento, la piccola proprietà contadina era ampiamente presente su tutto il territorio italiano.¹² Secondo i pochi studi a disposizione, sembra più plausibile che nel caso delle aziende a conduzione familiare l'adattamento tra forza lavoro, consumi e ampiezza dell'azienda avvenisse modificando le dimensioni di quest'ultima. I proprietari coltivatori, infatti, potevano entrare nel mercato della terra acquistando terreni, se disponevano di capitali o se avevano accesso al mercato del credito, oppure aggiungendo all'azienda di proprietà terreni in affitto.¹³ Anche queste famiglie, però, dovevano sottostare a dei vincoli che richiedevano delle scelte demografiche. Questi vincoli non erano formalizzati dai contratti agrari, ma dalle forme giuridiche della dote e dei contratti di successione.¹⁴ Anche in questo caso, commisurare bocche e braccia all'ampiezza dell'azienda contadina, che era messa in pericolo dalla divisibilità delle proprietà, era un aspetto cruciale. Una frammentazione della proprietà che portava la dimensione aziendale sotto una certa soglia poteva avere come conseguenza una discesa sociale della famiglia nell'ambito del proletariato agrario, costituito da braccianti e da giornalieri.

Il contesto in cui l'equilibrio tra popolazione e risorse e, quindi, tra famiglia e azienda agraria era maggiormente perfezionato era quello montano. L'adattamento tra popolazione e risorse in questi ambiti, non riguardava solo l'agricoltura, ma si inseriva in un contesto di economia della pluriattività. Esso si attuava attraverso una serie molto diversificata di leve demografiche. Sulle Alpi, le forme di adattamento tra dimensioni della famiglia e dimensioni dell'azienda erano quindi molto più variegate. Il suo livello più compiuto, dove però è l'ampiezza dell'azienda a determinare le dimensioni della famiglia, si raggiungeva, forse, nel sistema agricolo incentrato sul maso chiuso, tipico del Sud Tirolo. Il maso, dal punto di vista aziendale, era una cellula produttiva indivisibile e quindi rappresentava un vincolo molto rigido nel rapporto tra braccia e bocche da una parte e superficie coltivata dall'altra.¹⁵

Nell'ambito della letteratura sulla demografia della famiglia, infine, a mia conoscenza non ci sono ricerche che mettano in relazione a livello aggregato elementi collegati all'allevamento. Ci sono lavori dove vengono trattate le famiglie dei pastori e alcune loro caratteristiche demografiche, ma non le relazioni che sussistono tra proprietà del bestiame e ampiezza dell'aggregato domestico.¹⁶

Fonti e metodi

Le fonti utilizzate in questo lavoro sono il Censimento della popolazione del 1931 e il Censimento dell'agricoltura del 1930. Il Censimento della popolazione riporta numerose informazioni riguardanti le famiglie. Di particolare importanza per i fini della presente ricerca sono i prospetti dedicati al numero delle famiglie e al numero dei rispettivi componenti suddivisi per occupazione del capofamiglia. Ciò che fa di questa fonte una risorsa importante per questo studio è la suddivisione delle famiglie contadine in cinque diverse tipologie, distinte sulla base del rapporto con la conduzione dell'azienda agraria. Nella fonte si distingue tra «conducenti di terreni propri», «fittavoli», «mezzadri e coloni», «giornalieri e operai di campagna», infine c'è la categoria residuale degli «altri addetti all'agricoltura». Altro aspetto importante relativo alla documentazione è che queste informazioni sono raccolte non sulla base della famiglia censuaria ma secondo la «famiglia naturale». Essa, così com'era definita nella fonte, comprendeva i soli parenti ed affini «esclusi quindi i domestici, i garzoni, i dozzinanti, i conviventi e gli estranei». Un aspetto di grande rilevanza è che i membri della famiglia erano conteggiati anche se erano temporaneamente assenti. Non abbiamo quindi in queste informazioni la presenza di distorsioni dovute alle migrazioni di carattere stagionale, molto presenti nell'agricoltura italiana dell'epoca, particolarmente in area montana.¹⁷

Il Censimento dell'agricoltura, il primo compiuto dopo l'Unità d'Italia e unico fino al 1961, venne realizzato tenendo conto di due diversi aspetti e, quindi, consiste in due raccolte di informazioni. La prima riguarda le aziende agrarie, la seconda la proprietà del bestiame. Per quanto concerne il primo aspetto, il Censimento presenta le informazioni sul numero di aziende contadine distinte per classi di ampiezza e forma di conduzione: in proprietà, in affitto e a colonia, inclusiva della mezzadria, più una categoria residua «mista», che contempla le aziende dove le forme di conduzione erano più di una, ad esempio, come nel caso più frequente, proprietà insieme ad affitto.

Nel secondo dopoguerra è proprio sull'aspetto legato all'ampiezza delle aziende che si sono concentrate alcune delle maggiori critiche al Censimento. Lo storico di orientamento marxista Emilio Sereni asseriva che la trasformazione

dei braccianti in piccoli proprietari che si rilevava tra i censimenti del 1921, del 1931 e, soprattutto, del 1936 era frutto di manipolazioni consapevoli dei dati o di dichiarazioni mendaci degli interessati. In effetti, da questo punto di vista, anche i risultati del Censimento dell'agricoltura del 1930 potrebbero essere giudicati sospetti. Nella rilevazione veniva enfatizzata la crescente importanza della piccola proprietà coltivatrice. Erano considerate aziende agricole anche quelle con una superficie inferiore a mezzo, un decimo e, perfino, un centesimo di ettaro. La maggior parte di queste aziende era evidentemente di dimensioni troppo piccole per poter garantire la sopravvivenza di una famiglia, cosa che in area montana avveniva ancora più frequentemente. I suoi componenti dovevano necessariamente impiegarsi in altre attività per integrare le entrate. Molto spesso, inoltre, questi terreni che nel linguaggio del censimento erano definiti aziende, di fatto non erano che proprietà di famiglie la cui attività principale non era nemmeno l'agricoltura. Una qualità inferiore del terreno faceva sì che le piccole aziende di superficie più piccola di mezzo ettaro fossero meno numerose sulle Alpi, il 23 % del totale, di quanto non fossero negli altri territori, il 27 %.¹⁸

Ampio spazio è dedicato nel Censimento per giustificare, in sede di rilevazione, la scelta di inserire aziende di superficie troppo esigua per avere un significato economico di un certo rilievo. In ogni caso pare comunque indubbio che, sebbene fosse largamente sopravvalutata, durante il ventennio fascista vi sia stata una ripresa della piccola proprietà contadina. Per le presenti analisi, ho deciso di eliminare tutte quelle superfici aziendali che fossero inferiori al mezzo ettaro. Sebbene la dimensione delle aziende alpine condotte in proprio fosse spesso di dimensioni più ridotte, tale decisione risulta anche coerente con il fatto di proporre dei confronti tra area alpina e altri contesti territoriali.

Riguardo al bestiame, il Censimento riporta il numero di possessori e poi la consistenza del patrimonio zootecnico suddiviso in equini, bovini, suini, ovini e caprini, a loro volta suddivisi in diverse categorie, che, a seconda della specie, tengono in conto il genere, l'età e altre caratteristiche. Nel complesso, per ciascun territorio considerato, le informazioni collezionate riguardano una quarantina di caratteri distinti. Dato però che il patrimonio zootecnico è costituito da specie diverse, al fine di capire meglio quale sia il peso del complesso del bestiame nelle diverse zone agrarie, ho deciso di convertirle in Unità di Bovino Adulto (UBA), misura che esprime in forma sintetica il carico zootecnico, e che corrisponde ad una mucca da latte di oltre 2 anni. Naturalmente, in linea di principio, gli UBA variano da territorio a territorio a seconda delle caratteristiche peculiari delle singole specie che vi vengono allevate. Per questa ragione, non essendo possibile a questa scala scendere di molto nel dettaglio della conversione animali/UBA, ho adottato una sua versione semplificata, distinguendo solo tra le specie senza differenziare

secondo l'età, quindi ho attribuito il valore 1 a tutti i bovini ed equini, 0,40 ai suini, 0,15 a ovini e caprini.¹⁹

Le informazioni ricevute dai due censimenti possono essere trattate in maniera congiunta grazie alla perfetta sovrapposizione degli ambiti territoriali utilizzati nelle rilevazioni. Questi ambiti sono le province e, di rilievo particolare per le finalità del presente lavoro, le zone agrarie. Queste ultime si collocavano ad un livello intermedio tra comuni e province. Ognuna di esse comprendeva uno o più comuni raggruppati secondo analoghe caratteristiche agricole e geografiche. In particolare si riscontra una netta distinzione tra zone appartenenti alle regioni agrarie di montagna, collina e pianura, che rende le 786 zone agrarie in cui era suddivisa la superficie del paese assai più omogenee al loro interno rispetto ai 92 territori provinciali.²⁰

Riguardo ai metodi, propongo in primo luogo una serie di statistiche descrittive che permettono di valutare la distribuzione delle famiglie contadine. Ancora più nel dettaglio, mi soffermo sulle famiglie che conducevano i terreni in proprio. La scelta di questa categoria di famiglie si basa sul fatto che essa era largamente diffusa proprio in ambito alpino. In seconda istanza propongo un confronto tra caratteristiche alpine e resto del territorio italiano utilizzando i risultati di un modello di regressione lineare dove come variabile dipendente viene utilizzato il numero medio di componenti per famiglia.

105

Italia e Alpi

Nel 1931, la dimensione media della famiglia contadina in Italia era di 5,1 membri, a fronte di un numero medio di componenti delle famiglie non agricole che era di soli 3,8. Riguardo all'area alpina, la famiglia contadina contava 4,6 componenti, mentre tra i non agricoltori la media era di 3,7, molto prossima, quindi, al dato nazionale. Riguardo al numero di componenti dei nuclei relativi ai soli conducenti di terreni propri, il dato è molto simile a quello dei contadini in generale, un po' più basso a livello nazionale (4,9), leggermente più alto sulle Alpi (4,7).

La figura 1 mette in evidenza un altro aspetto particolare della montagna alpina a cui ho già fatto cenno in precedenza, ovvero che la categoria più diffusa tra i capifamiglia coltivatori erano i proprietari.

Come si può vedere in figura, infatti, in tutte le zone agrarie delle Alpi, il cui limite è costituito dalla linea bianca, oltre la metà, e spesso più dell'80 % dei capifamiglia contadini erano proprietari. Gli altri tipi di conduzione, dunque, come l'affitto e la mezzadria erano decisamente secondari e, in alcune zone agrarie, inesistenti.

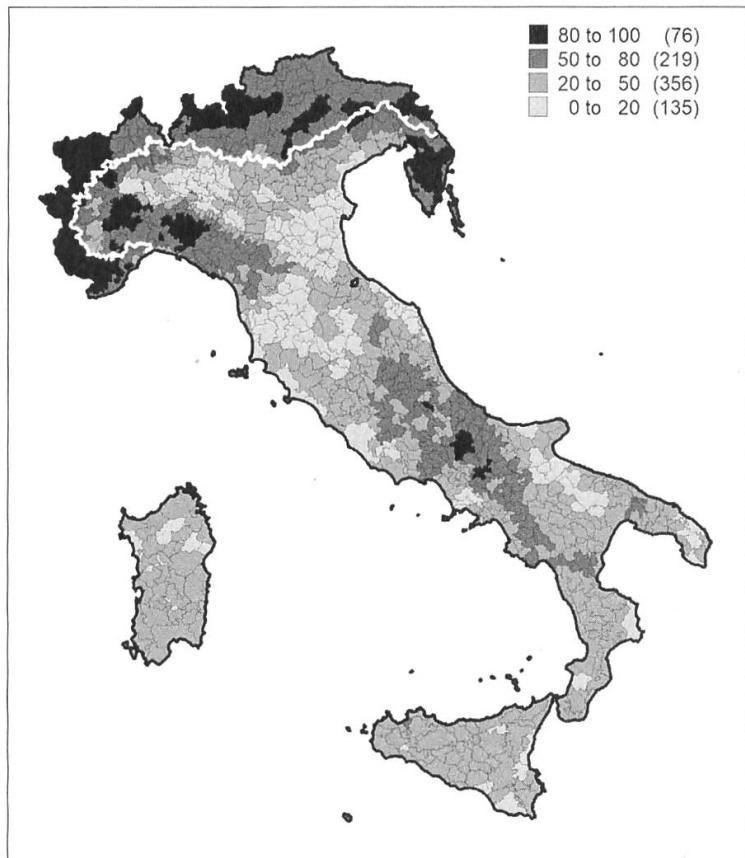


Fig. 1. Percentuale dei capifamiglia conducenti in proprio sul totale delle famiglie agricole (1931). Fonte: Istat, VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931, Vol. 3, Roma 1933–1934.

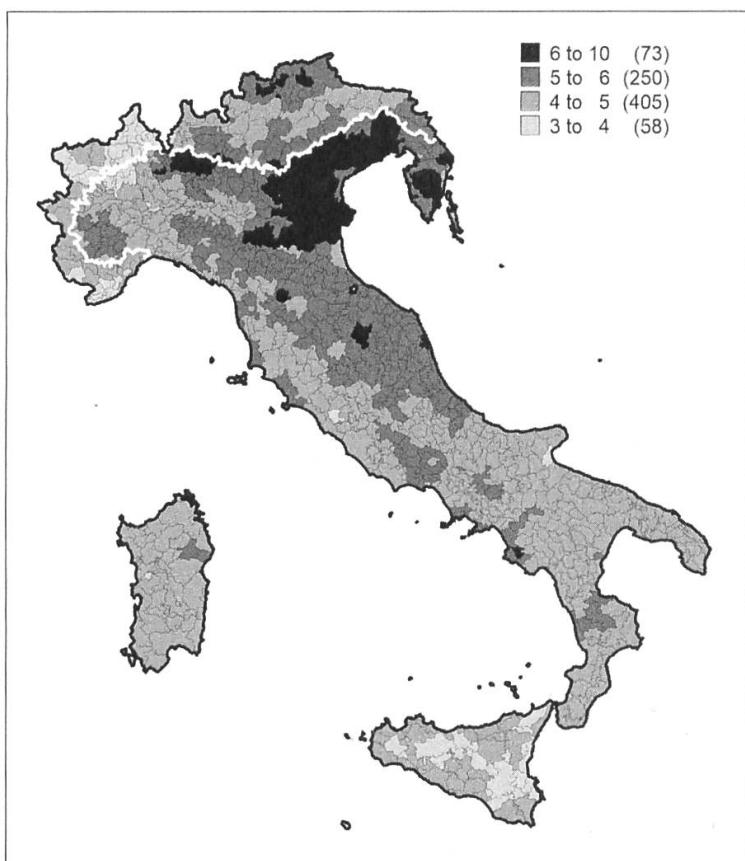


Fig. 2. Numero medio di componenti delle famiglie di conducenti in proprio per zona agraria. Italia 1931. Fonte: Istat, VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931, Vol. 3, Roma 1933–1934.

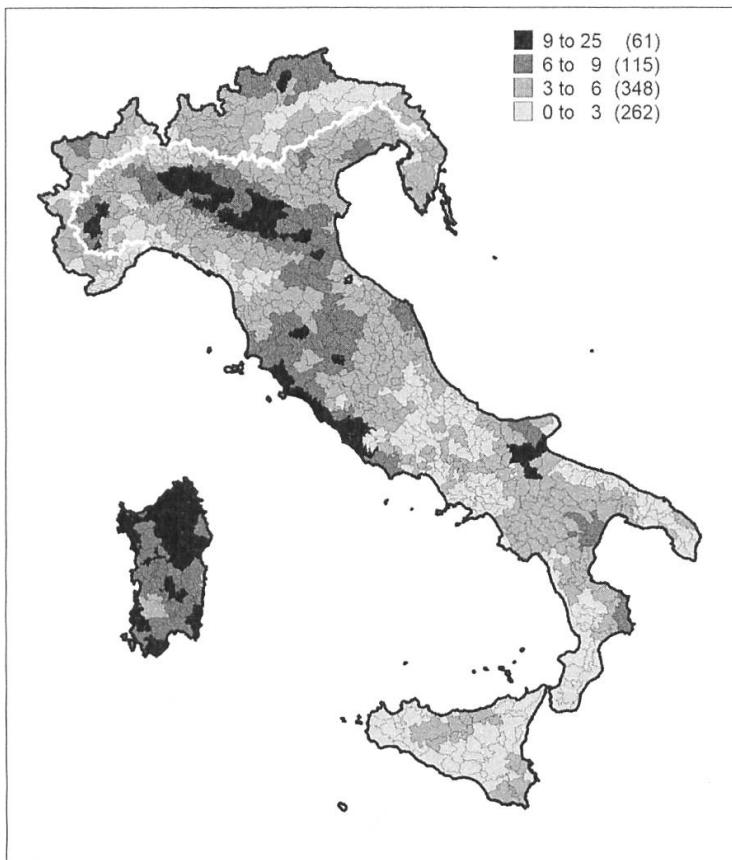


Fig. 3. UBA/proprietari di bestiame.
Fonte: Istat, Censimento generale
dell'agricoltura, Vol. 1, Censimento del
bestiame, Parte 2, Tavole, Roma 1933.

La figura 2 raffigura il numero medio di componenti delle famiglie dei proprietari. Come si può vedere dalla carta, la distribuzione delle famiglie secondo la loro dimensione sembra seguire una chiara logica territoriale.²¹ Quelle con il maggior numero di componenti si collocavano lungo una specie di arco, a partire dalle regioni nord orientali e poi a seguire tutta l'area alto adriatica. Sulle Alpi, il quadro è alquanto disomogeneo. I valori minimi, con nuclei di numero inferiore ai quattro componenti in media, si riscontrano nella parte occidentale, mentre le medie più alte si osservano nel Sud Tirolo e nelle Alpi Giulie.

La figura 3 rappresenta la distribuzione territoriale della quantità media di bestiame, espressa in UBA, per proprietario di animali.

Come si può vedere, la distribuzione segue anche in questo caso una logica territoriale, che evidenzia, con solo riferimento all'area alpina, un carico relativamente piccolo di bestiame per singolo proprietario, ma con differenze piuttosto sensibili tra un'area e l'altra. Naturalmente un proprietario di bestiame non necessariamente era anche proprietario di un'azienda agraria e viceversa, ma possiamo ipotizzare che vi sia una forte sovrapposizione tra queste due figure, anche se non possiamo quantificarla in maniera esatta.

	Alpi	Altri territori	Totale
N. Zone agrarie	98	688	786
Famiglie contadine (%)	41,1	41,5	41,5
Aziende condotte in proprietà (%)	77,0	53,0	55,6
Superficie media aziende condotte in proprietà (ha)	13,0	7,2	8,0
N. medio componenti famiglia proprietari	4,7	4,9	4,9
UBA / proprietario di bestiame	3,2	4,1	4,0
UBA / capofamiglia conducente in proprio	4,7	8,8	8,2
Tasso di natalità	20,4	25,0	24,6
Tasso di mortalità	14,4	14,6	14,6

Tab. 1. Statistiche descrittive. Alpi e resto d'Italia (1930–1931). Fonti: Istat, VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931, Vol. 3, Roma 1933–1934; Istat, Censimento generale dell'agricoltura, Vol. 1, Censimento del bestiame, Parte 2, Tavole, Roma 1933; Istat, Censimento generale dell'agricoltura, Vol. 2, Censimento delle aziende agricole, Parte 2, Tavole, Roma 1935; Istat, Movimento della popolazione secondo gli atti dello Stato civile nell'anno 1931, Roma 1934; Istat, VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931; Elenco dei comuni del Regno e loro popolazione residente e presente, Roma 1932.

Le tre carte qui presentate mettono in rilievo aspetti tra loro contrastanti della famiglia alpina. La prima mette in luce un aspetto comune a tutto questo territorio, la seconda e la terza ne enfatizzano le differenze. Se, dunque, uno degli obiettivi di questo lavoro è definire la particolarità della famiglia dell'area alpina rispetto al resto del paese, non deve mancare la consapevolezza che le differenze al suo interno sono grandi.

Nell'intento di differenziare le Alpi dal restante territorio, propongo in tabella 1 alcune delle principali statistiche descrittive relative alle variabili utilizzate nell'analisi.

La tabella ci permette di porre direttamente a confronto alcune caratteristiche dell'economia agricola delle Alpi con quelle del restante territorio italiano. Al momento delle rilevazioni censuarie, la percentuale delle famiglie contadine era pressappoco la stessa sulle Alpi e altrove. Molto diversa era, invece, la percentuale di aziende condotte in proprietà, quasi tre quarti del totale sulle Alpi a fronte di poco più della metà nei territori non alpini. La superficie media delle aziende condotte in proprietà, considerando solamente quelle di superficie maggiore al mezzo ettaro, era decisamente maggiore in montagna. In area alpina, infatti, pesa la forte presenza di prati e pascoli, spesso di pertinenza pri-

vata. Nella categoria, inoltre, sono inserite anche le proprietà comuni, solitamente di notevole estensione.

Soffermandoci sulle sole famiglie dei conducenti in proprio, emerge anche in questo caso che l'ampiezza della famiglia era minore sulle Alpi, anche se la differenza era piuttosto contenuta, almeno a confronto con quelle relative alle altre categorie familiari.

Le informazioni relative al rapporto tra UBA e, rispettivamente, proprietari di bestiame e conducenti in proprio ci offrono due indicazioni. La prima è che sulle Alpi, il proprietario deteneva in media un quantitativo di bestiame inferiore rispetto al suo omologo non-alpino. Questo elemento si riproduce anche nel rapporto con i proprietari di azienda agraria. La seconda, invece, ci lascia intuire che nelle zone agrarie alpine tra i proprietari di terra vi era una quota maggiore che altrove di capifamiglia che possedevano anche bestiame, infatti il rapporto tra UBA e proprietari di terra e quello tra UBA e proprietari di bestiame è pari allo 0,68 sulle Alpi contro lo 0,47 degli altri territori. La qual cosa è anche coerente con la maggior diffusione sulle Alpi della figura del coltivatore diretto.

Un altro elemento di distinzione, infine, è dato dal confronto tra i tassi di natalità e mortalità. Entrambi sono inferiori in montagna, ma mentre si osserva una differenza notevole tra i primi, i secondi sono pressoché sullo stesso livello. Questi dati sono in linea, da un lato, con la più bassa fecondità che connotava le Alpi rispetto alle pianure, e con il generale declino della mortalità in tutto il paese. La bassa natalità era, inoltre, una delle cause della minore dimensione media della famiglia alpina. Il dato è coerente con quanto abbiamo visto in figura 2, dove la dimensione media della famiglia è particolarmente bassa nella parte nord occidentale, la prima area del paese ad essere interessata dal declino della natalità indotto dalla seconda fase della transizione demografica.

Azienda agricola e bestiame come determinanti delle dimensioni della famiglia

In questo paragrafo si affronta la lettura di alcuni elementi che possono concorrere a determinare l'ampiezza delle famiglie contadine in area alpina. Per raggiungere questo obiettivo ho costruito un modello che ho riferito separatamente alle zone agrarie alpine e a quelle del resto del paese, in modo da permettere un confronto e verificare se vi siano delle evidenti particolarità nella famiglia sulle Alpi rispetto alle altre.

Ciò che si vuole valutare sono le determinanti della dimensione familiare, pertanto come variabile dipendente è stato posto il numero medio di membri della famiglia di proprietari. Tra le variabili indipendenti, invece, in primo

luogo è stata posta l'estensione media delle aziende condotte in proprietà, a cui fa seguito la percentuale di queste aziende sul totale. Ulteriori variabili sono relative al numero medio di UBA su, rispettivamente, proprietari di bestiame e conducenti in proprio di aziende agricole. Accanto agli elementi di carattere territoriale, sono considerate anche due variabili demografiche, come il tasso di natalità e il tasso di mortalità calcolati a livello delle singole zone agrarie. Queste informazioni sono state inserite nel modello per tenere conto della differente tempistica che si produsse nei diversi territori italiani della seconda fase della transizione. Questo processo, infatti, era particolarmente avanzato nella parte nord occidentale del paese.²² Come già osservato, ci aspettiamo che alta natalità e bassa mortalità spingano verso l'alto il numero medio di componenti delle famiglie.²³

I risultati del modello applicato sui dati alpini e non alpini sono tra loro simili per quanto riguarda la direzione delle relazioni con le variabili esplicative, mentre in alcuni casi sono molto diversi per la forza di queste relazioni. Mi soffermo solo su alcuni degli aspetti che emergono dalla tabella. In primo luogo va rilevata l'importante differenza tra l'adattamento dei dati al modello espresso dal valore dell' r^2 aggiustato. Il modello spiega molto meglio le determinanti della dimensione familiare in montagna piuttosto che negli altri territori. Questa migliore risposta si può valutare sulla base dei valori dei coefficienti che riguardo le Alpi sono, in valore assoluto, quasi sempre più alti. Particolare rilievo a questo aspetto va dato al rapporto UBA/Proprietari di bestiame, che indica la grande rilevanza, anche demografica, della zootechnia sui rilievi.

Riguardo al segno dei coefficienti che, se positivi, indicano una relazione diretta con la dimensione familiare e inversa se negativi, il modello mostra una debole relazione inversa con la superficie dell'azienda. Vale a dire che tanto più piccola è l'azienda tanto maggiore è la dimensione media della famiglia. Questo risultato si pone in contraddizione rispetto a quanto emerge da altre ricerche condotte sulla medesima fonte, dove si rileva, invece, una relazione positiva.²⁴ Tale risultato si deve in parte imputare alla diversa specificazione del modello, alla presenza di altre variabili e al fatto di considerare solo le aziende condotte in proprietà. La percentuale di queste aziende è direttamente proporzionale alla dimensione media della famiglia. Tuttavia, questo risulta significativo solo nel caso delle aree non alpine ed è forse dovuto alla minore incidenza sul totale delle aziende condotte in proprio.

I rapporti UBA/proprietario di bestiame e UBA/capofamiglia conducente in proprio sono significativi, rispettivamente, solo per l'area alpina e solo per l'area non-alpina. Come ho già rilevato, nel primo caso il valore del coefficiente è molto alto, ad indicare una forte influenza di questa caratteristica sulla dimensione familiare. Il motivo che in area montana il rapporto UBA/capofamiglia conducente in

	Alpi		Altri territori	
	Coef.	P > t	Coef.	P > t
Superficie aziendale media (conduzione propria)	-0,017	0,000	-0,008	0,001
Aziende condotte in proprietà (%)	-0,002	0,656	-0,004	0,007
UBA / proprietario di bestiame	0,262	0,000	0,005	0,749
UBA / capofamiglia conducente in proprio	-0,015	0,652	0,007	0,009
Tasso di natalità	0,099	0,000	0,037	0,000
Tasso di mortalità	-0,132	0,000	-0,103	0,000
Costante	4,152	0,000	5,735	0,000
N. osservazioni	98		688	
F (4, 93)	30,59		34,76	
Prob > F	0,000		0,000	
R-squared	0,67		0,23	
Adj R-squared	0,65		0,23	

111

Tab. 2. Le determinanti delle dimensioni della famiglia contadina. Alpi e altri territori.

proprio non risulti invece significativo è forse dovuto al fatto che i proprietari di bestiame erano molto spesso anche conduttori di terreni in proprio. Questa ultima variabile risulta infatti significativa se si esclude dal modello la variabile UBA/proprietario di bestiame. I risultati del modello certificano, comunque, che in area alpina il ruolo del bestiame nel determinare le dimensioni della famiglia era molto più importante di quello della dimensione dell'azienda agraria.

Come previsto, infine, il tasso di natalità è direttamente proporzionale alle dimensioni della famiglia, mentre l'opposto si rileva per il tasso di mortalità. Questo risultato è coerente con la lettura per cui ad una più alta natalità corrisponde un maggior numero di figli minori all'interno dell'aggregato domestico, mentre ad una più bassa mortalità crescono sia il numero di bimbi piccoli che quello degli anziani, in virtù di una bassa mortalità infantile e della maggiore sopravvivenza alle età avanzate. L'elemento demografico, stando al valore dei coefficienti, svolge un ruolo essenziale nel determinare la dimensione della famiglia in quanto è fissato in stadi diversi della transizione demografica a livello regionale.

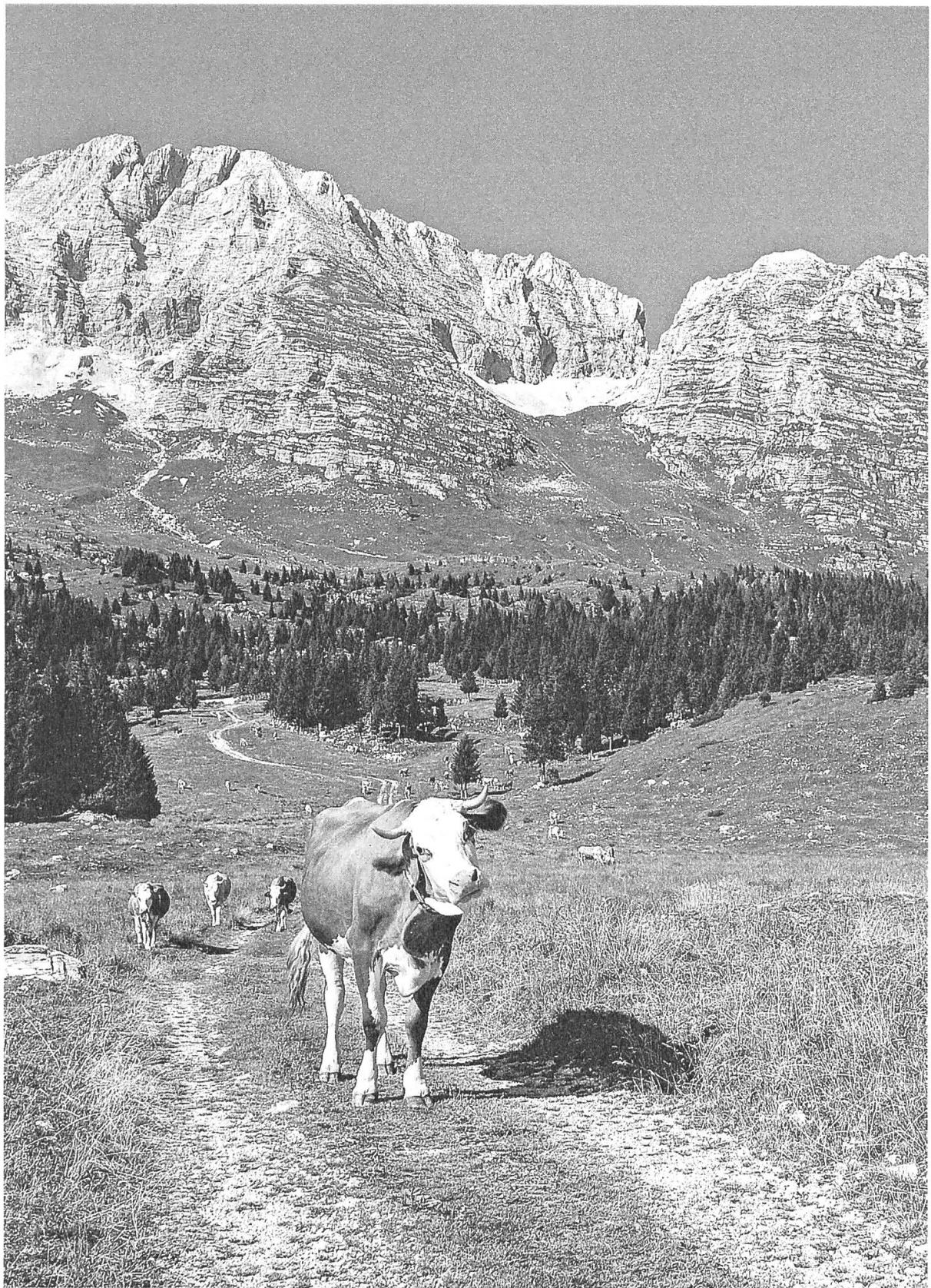
Conclusioni

Il numero di componenti della famiglia contadina e le risorse di cui possono disporre tendono ad adattarsi vicendevolmente. Ma le forze che condizionano le dimensioni della famiglia sono molteplici: le caratteristiche demografiche della popolazione, il regime della proprietà della terra, dimensioni dell'azienda, il tipo di produzione, i contratti agrari, le tecniche agricole, la conformazione del territorio e, non ultima, la disponibilità di bestiame. Queste forze possono esplicarsi con intensità diversa a seconda di come si adattano alle caratteristiche economiche di un territorio e ai vincoli di carattere ambientale ai quali sono sottoposti. Solo alcune di queste forze sono state tenute in considerazione in questa ricerca e hanno messo in luce la grande differenza di intensità con cui agivano. In area alpina in particolare, la proprietà di bestiame influiva considerevolmente sulla dimensione della famiglia.

Il momento storico su cui si incentra la presente ricerca fotografa le realtà demografiche e agricole che connotavano l'Italia durante fasi di evoluzione molto diverse, in particolare per quanto riguarda gli aspetti demografici. A tal proposito svolgono un ruolo importante sia la natalità che la mortalità, espresse attraverso i tassi generici. Alta natalità e bassa mortalità influiscono positivamente sull'ampiezza del nucleo domestico.

Naturalmente la famiglia non si limitava, per così dire, a subire passivamente ciò che l'ambiente imponeva, ma era essa stessa che, in qualche modo, concorreva a plasmare il contesto entro cui si trovava ad operare. La famiglia poteva adattarvisi facendo leva sulle forze demografiche: matrimonio, controllo della fecondità, emigrazione. In questo complesso gioco di adeguamento vi erano forze economiche che in qualche misura potevano essere manovrate. Nel contesto alpino, non era tanto la dimensione aziendale a poter essere manipolata, quanto la proprietà e il conseguente sfruttamento della risorsa costituita dal patrimonio zootecnico.

In apertura: Pascoli di Malga Moraretto, comune di Forni Avoltri (UD).
Ringraziamo la fotografa Ulderica Da Pozzo per averci concesso i diritti di pubblicazione.



113

Fig. 4. Pascoli di Malga Montasio, comune di Chiusaforte (UD). Ringraziamo la fotografa Ulderica Da Pozzo per averci concesso i diritti di pubblicazione.

1 Il lavoro di riferimento rimane ancora: M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1988. Cf. anche Id., «Sistemi di formazione della famiglia in Italia», in: *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII–XIX)*, Bologna 1990, pp. 3–43.

2 P. Laslett, R. Wall, *Household and Family in Past Time*, Cambridge 1972; R. Smith, *Land, Kinship and Life-Cycle*, Cambridge 1984; J.-L. Flandrin, *Families in former times. Kinship, household and sexuality*, Cambridge 1979.

3 Istat, *VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931*, Roma 1934–35; Istat, *Censimento generale dell'agricoltura, 19 marzo 1930*, Roma 1935.

4 L. Livi, *La composizione della famiglia. Studio demografico*, Firenze 1915, pp. 32–33.

5 Barbagli 1988 (vedi nota 1), p. 78.

6 Tra i molti lavori sulla mezzadria in Italia, si rimanda a A. Serpieri (a cura di), *La mezzadria negli scritti dei georgofili. 1873–1929*, Firenze 1935; S. Anselmi, «Mezzadri e mezzadrie nell'Italia Centrale», in: P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Venezia 1990, Vol. 2, pp. 201–259; G. Biagioli, «La mezzadria poderale nell'Italia centro-settentrionale in età moderna e contemporanea (secoli XV–XX)», *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 42, 2002, pp. 53–101.

7 C. Poni, «La famiglia contadina e il podere in Emilia Romagna», in: Id., *Fossi e cavedagne benedicon le campagne*, Bologna 1982, pp. 283–356; M. Della Pina, «Famiglia mezzadrile e celibato: le campagne di Prato nei secoli XVII e XVIII», in: SIDES, *Popolazione, società e ambiente*, pp. 125–139; A. Doveri, «Land, fertility, and family: a selected review of the literature in historical demography», *Genus*, 56, 2000, p. 43.

8 D. I. Kertzer, D. P. Hogan, *Family, Political Economy and Demographic Change: The Transformation of*

Life in Casalecchio, Italy, 1861–1921, Madison 1989; A. Angeli, A. Bellettini, «Strutture familiari nella campagna bolognese a metà dell'ottocento», *Genus*, 35, 1979, pp. 155–172.

9 R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Bologna 1989, pp. 147–156; M. Di Tullio, «La famiglia contadina nella Lombardia del Cinquecento: dinamiche del lavoro e sistemi demografici», *Popolazione e storia*, 10, 2009, pp. 19–37; D. Sella, «Household, Land Tenure and Occupation in North Italy in the Late Sixteenth Century», *Journal of European Economic History*, 16, 1987, pp. 487–509; M. Manfredini, M. Breschi, «Socioeconomic structure and differential fertility by wealth in a mid-nineteenth century Tuscan community», *Annales de démographie historique*, 2008, pp. 15–33.

10 Gli studi sul Mezzogiorno riguardano prevalentemente l'età moderna. Segnalo solo alcuni lavori: G. Da Molin, «Family forms and domestic service in southern Italy from the seventeenth to the nineteenth centuries», *Journal of Family History*, 15, 1990, pp. 503–527; G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988; F. Benigno, «The Southern Italian Family in the Early Modern Period: A Discussion of Co-residential Patterns», *Continuity and Change*, 4, 1989, pp. 165–194.

11 G. Alfani, M. Di Tullio, *The Lion's Share: Inequality and the Rise of the Fiscal State in Preindustrial Europe*, Cambridge 2019; A. Fornasin, «La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita», in: G. Pinto, C. Poni, U. Tucci (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Vol. 2, *Il medioevo e l'età moderna*, Firenze 2002, pp. 357–380; P. Martinelli, «Land Inequality in Italy in 1940: The New Picture», *Rivista di storia economica*, 32, 2016, pp. 303–350.

12 Con il termine piccola proprietà contadina in-

tendo quelle porzioni di terreno che, secondo una prevalente valutazione, non superano i 5 ettari o, secondo altre, i 10 ettari. G. Coppola, «La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita», in: R. Cianferoni, Z. Ciuffoletti, L. Rombai (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Vol. 3, *L'età contemporanea*, Tomo 1, *Dalle «rivoluzioni agronomiche» alle trasformazioni del Novecento*, Firenze 2002, pp. 217–284.

13 A. V. Chayanov, *The Theory of Peasant Economy*, Homewood 1966, pp. 9–10; A. Fornasin, M. Breschi, M. Manfredini, «Peasant families and farm size in Fascist Italy», *Genus*, 80, 2024.

14 Il tema della dote e della successione è affrontato per l'età moderna da G. Levi, «Economia contadina e mercato delle terra nel Piemonte di antico regime», in: P. Bevilacqua, *Storia agricoltura italiana*, Vol. 2, pp. 535–553; A. Manoukian, «La famiglia dei contadini», in: P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, Roma 1988, p. 32.

15 P. P. Viazzi, *Upland Communities: Environment, Population and Social Structure in the Alps since the Sixteenth Century*, Cambridge 1989; A. Fornasin, C. Lorenzini, «Integrated Peasant Economy in Friuli (16th–18th Centuries)», in: A. Panjek, J. Larsson, L. Mocarelli (a cura di), *Integrated Peasant Economy in a Comparative Perspective. Alps, Scandinavia and Beyond*, Capodistria 2017, pp. 95–116; M. Lanzinger, «Towards Predominating Primogeniture: Changes in the Inheritance Practices, Innichen/San Candido 1730–1930», in: H. Grandits, P. Heady, *Distinct Inheritances: Property, Family and Community in a Changing Europe*, Münster 2003, pp. 125–144.

16 Ad esempio A. Carbone, «Tra storia e demografia: Cassano delle Murge e il catasto onciario del 1752», *Archivio storico pugliese*, 52, 1999, pp. 135–163.

17 Istat, *VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931*, Vol. 4, *Relazione generale*, Parte 1, Testo, Roma 1935, pp. 29–30; P. Albertario, «Gli addetti all'agricoltura nell'ottavo censimento della popolazione», *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, Serie quarta, 76, 1936, pp. 585–600.

18 Istat, *Censimento generale dell'agricoltura*, Vol. 2, *Censimento delle aziende agricole*, Parte 2, Tavole, Roma 1935; E. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino 1975 [1946], pp. 100–101; Gauro Coppola pone il limite su 1–2 ettari e oltre. Cf. Coppola (vedi nota 12), p. 223.

19 Per una discussione sull'argomento, cf. A. Fornasin, «Il patrimonio zootecnico della Carnia tra XVIII e XIX secolo. Note per la storia dell'allevamento», *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 16, 2011, pp. 241–260.

20 Istat, «Le caratteristiche delle zone agrarie del Regno», *Annali di Statistica*, 5, 1929. Si veda: F. Chiaparino, G. Morettini, «Rural 'Italies' and the Great Crisis. Provincial clusters in Italian agriculture between the two world wars», *Journal of Modern Italian Studies*, 23, 2018, pp. 640–677.

21 La carta ricalca sostanzialmente la distribuzione geografica delle famiglie estese e multiple nel censimento del 1951. Si veda M. Barbagli, D. I. Kertzer, «An introduction to the history of Italian family life», *Journal of Family History*, 15, 1990, pp. 369–383.

22 Su questo tema rimando a M. Livi Bacci, *Donna, fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*, Bologna 1980.

23 Per il calcolo dei tassi, i dati delle nascite e dei decessi provengono da Istat, *Movimento della popolazione secondo gli atti dello Stato civile nell'anno 1931*, Roma 1934. Per il denominatore del tasso è stata utilizzata la popolazione residente tratta da Istat, *VII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1931. Elenco dei comuni del Regno e loro popolazione residente e presente*, Roma 1932. Sulle relazioni tra mortalità, natalità e dimensione della famiglia cf. T. K. Burch, «Some demographic determinants of average household size: an analytic approach», *Demography*, 7, 1970, pp. 61–69; F. J. Marco-Gracia, «Adapting Family Size and Composition: Childhood Mortality and Fertility in Rural Spain, 1750–1949», *Journal of Interdisciplinary History*, 51, 2021, pp. 509–531.

24 Fornasin/Breschi/Manfredini (vedi nota 13).